

Anna Lobaczewska

Presidente R.O.R.I.J.- Ruch obrony Rodziny i Jednosrki (Associazione polacca per la difesa della famiglia)

Sommario

Mio figlio è stato iniziato al culto della Chaitanya Mission all'età di 18 anni. Il culto è legato alla Società internazionale per la coscienza di Krishna. Jagad Guru/Chris Butler è il leader. In Polonia la Chaitanya Mission è operativa dal 1991, quando all'interno di modesti locali presi in affitto invitava a iscriversi a dei corsi di yoga. Dopo un anno di totale coinvolgimento nel culto mio figlio se ne andò di casa, abbandonò gli studi e ruppe ogni legame con la sua famiglia. A quel tempo ho avuto dei contatti con famiglie di altre persone coinvolte in diversi culti distruttive; nel frattempo ho contribuito alla grande campagna mediatica svelando la verità sulla Chaitanya Mission, con la speranza che mio figlio potesse sentirmi e capire che era stato ingannato. Purtroppo, le mie azioni non hanno prodotto i risultati sperati; inoltre sono stata due volte accusata dalla Chaitanya Mission di violazione dei diritti personali: prima a Danzica nel 1994 e poi a Lublino nel 1996. Il processo che cominciò a Lublino era una sorta di dimostrazione per i membri del culto che vennero da tutto il paese Mio figlio venne chiamato a testimoniare contro di me entrambe le volte. Ogni testimone della Chaitanya Mission era stato ben preparato e recitò la sua parte davanti alla Corte. Anche le testimonianze di genitori ed esperti non convinsero mio figlio, che continuò a mostrarsi ostile nei miei confronti e verso la sua famiglia. In primo grado persi la causa. La Corte mi ordinò di esprimere le mie scuse per la formulazione contenuta nel mio articolo. Tuttavia dichiarò la Chaitanya Mission un culto distruttivo. In secondo grado (Corte d'appello) la Chaitanya Mission si ritirò inaspettatamente dal processo. I membri del culto, mio figlio incluso, erano convinti che il processo fosse già stato vinto dalla Chaitanya Mission e che le mie accuse fossero false. Dopo otto anni, mio figlio arrivò inaspettatamente a Lublino per lavorare come venditore di strada di occhiali da sole. L'intera famiglia doveva convincerlo a stabilirsi nell'appartamento in cui avevamo vissuto prima di trasferirci in periferia. Ci volle un po' di tempo prima che accettasse la proposta. Purtroppo, era stato manipolato a tal punto che il suo sistema di valori sembrava molto confuso. Ora sembra che non riesca a ritrovare uno stile di vita, sembra perso. Rientrare nella vita normale per lui è lui molto difficile.

"Riportatelo alla vita..." - La testimonianza di una madre

Sono una madre il cui figlio, all'età di 18 anni, è entrato a far parte del culto Chaitanya Mission, una sezione della Società internazionale per la coscienza di Krishna. A capo di questa Società vi è Jagad Guru / Chris Butler / Brahpupady, conosciuto in Polonia come studente fondatore della Società internazionale per la coscienza di Krishna. Non c'è una grande differenza tra gli insegnamenti della Chaitanya Mission e quelli della società per la coscienza di Krishna. In Polonia la Chaitanya Mission è operativa dal 1991 e iniziò la sua attività all'interno di modesti edifici presi in affitto. Mio figlio Peter, al primo incontro del gruppo era convinto che fosse solamente un corso di yoga. A un certo punto il suo comportamento, il suo modo di parlare, l'alimentazione, la sua percezione della realtà e il suo atteggiamento verso la vita, l'istruzione, la famiglia cambiò radicalmente diventando preoccupante. Gli chiesi cosa fosse successo da determinare quel cambio repentino, ma da lui non ebbi risposta. Vedeva i demoni: era come se fosse in trance, recitava di continuo i mantra

e divenne ossessionato dalla purezza del corpo. Stava perdendo peso. Spesso spariva per giorni, tenendoci all'oscuro di tutto. Dopo il diploma, giunti alla scadenza per la presentazione dei documenti per l'iscrizione all'università, lui esitò. Decise di non andare al college, sostenendo che la scienza non dava la felicità. Con la mia famiglia provammo a convincerlo a studiare. Sapevo che il culto gli avrebbe impedito di presentare i documenti. Per il culto lo studio era inutile; Peter veniva bombardato con idee finalizzate a dissuaderlo dal voler studiare. Visto che era stato già oggetto di un indottrinamento intensivo, non trovava alcun senso nella scienza o nel proseguire la sua istruzione. Prima di ciò era un bravo studente, aveva dei progetti per la sua vita, gli piaceva fare escursioni, era uno scout e gli piacevano gli scacchi. Era responsabile e affidabile.

Decisi così di andare a un incontro aperto a tutti per parlare col guru. Ero intenzionata a chiedere al guru di permettere a Peter di studiare. Pensavo che se non avessi negato le loro teorie, o criticato le loro azioni evitando questioni delicate, e se avessi dimostrato un'ampia tolleranza, forse avrei potuto convincere il guru a lasciar studiare mio figlio.

All'incontro erano presenti 70 persone, soprattutto giovani, ma tra loro vi era un grande gruppo di adulti impegnati nelle lezioni e nei canti di gruppo. Alla fine dell'incontro, rimasero solo i membri della Chaitanya Mission. Mi avvicinai al guru e gli spiegai pacatamente il problema. Gli dissi che ero preoccupata che Peter non volesse continuare gli studi benché questo facesse parte dei suoi piani precedenti. Il Guru chiamò Peter e gli chiese quanti anni avesse. Lui rispose che aveva passato i 18 anni. Era un po' confuso. Il Guru poi mi disse: "Vede, è un adulto e ha già deciso." Una signora di mezza età ascoltò la conversazione. A un certo punto si rivolse a me dicendomi: "Tu non sei sua madre, lui ha una madre diversa." Il mio contegno svanì ed esclamai, "Voi siete una setta". A quel punto Waldemar Kociuba – il Guru – si trovò in una situazione in cui poter dimostrare ai suoi membri il totale controllo che egli aveva su mio figlio e ordinò a Peter: "portala fuori". Mio figlio mi prese per la mano, anche se debolmente; vedendo la sua indecisione, il guru si rivolse a uno dei suoi giovani adepti e gli disse: "aiutalo." Mi condussero così verso l'uscita. Vidi così che mio figlio era subordinato al guru ed era pronto a obbedire a ogni suo comando. Una volta a casa, Peter minacciò di mandarmi in carcere perché avevo offeso il suo guru. Il suo guru era davvero importante se era pronto a mandarmi in prigione solo per aver detto che la sua organizzazione era una setta. Poi mi accorsi che nulla più lo importava eccetto il guru e il culto. Era totalmente sottomesso e dedito a loro. Nonostante tutto, presentò comunque i documenti per l'università.

Quell'estate vidi raramente mio figlio perché era costantemente fuori casa; a volte tornava per alcuni giorni, ma non ci parlava e non rispondeva alle nostre domande. Provai a scoprire dove andava e in compagnia di chi stava, ma senza risultati, riusciva sempre a sparire. Nel primo semestre non ebbe tanto tempo per studiare, occupato com'era dagli incontri del culto. Non poteva conciliare le sempre maggiori richieste del culto con lo studio. A un certo punto ha cominciato a impacchettare le sue cose. Era inverno. Non sapevo o non volevo sapere che si stava preparando per andare via da casa. Questo successe alla fine di gennaio. Disse che stava partendo per studiare all'Istituto per gli studi sull'identità, ovvero la Chaitanya Mission, registrata come associazione religiosa. Gli chiesi di darmi il suo indirizzo per tenerci in contatto. Lui non rispose. Gli adepti del culto lo aspettavano in strada.

Io non persi la speranza perché non credevo che una persona potesse vivere tutta la propria vita nell'assurdità e che una persona potesse cambiare tutto ciò che era parte di sé, per la

famiglia e per una società. Nessuno era preparato per questo. Peter non ci contattò, non sapevamo dove si trovasse.

Finché una sera tornò. Sembrava strano, era molto aggressivo e sulla soglia della porta urlava che avrei dovuto scusarmi con il guru. Provai a calmarlo, ma purtroppo non mi sentiva. Era impossibile parlare con lui. Mi urlava contro di continuo, ripetendo le stesse cose. Si sedette davanti alla credenza di vetro e con tutta la sua forza diede una testata alla finestra. Non gli importava di essersi fatto male e furiosamente mi disse di chiedere scusa al guru. La lite finì a tarda notte. Non andò alla Chaitanya Mission, ma dormì nella sua stanza. Il giorno dopo era completamente diverso, aveva perso la sua aggressività. Gli chiesi se, prima di tornare a casa fosse stato alla Chaitanya Mission e cosa fosse successo. Fece un cenno con la testa e arrossì. Credo si accorse del fatto che gli avessero dato qualcosa che aveva avuto una grande influenza su di lui. Se ne andò subito e non tornò.

La Chaitanya Mission mi portò due volte davanti in tribunale per violazione dei diritti personali. Nel primo processo, tenutosi a Danzica, era stato accusato insieme a me anche l'editore di "Educational Review", che aveva pubblicato l'articolo dal titolo "Settarismo intercontinentale". In una delle ultime udienze la Chaitanya Mission ritirò le sue rivendicazioni e tirai un sospiro di sollievo.

Dopo due anni fui di nuovo convocata presso il tribunale di Lublino. Il processo fu uno strano show a cui assistettero i membri del culto provenienti da tutto il paese. Agli stessi vennero rimborsate le spese di viaggio. A sostegno dell'accusa vennero usate tutte le mie apparizioni: furono raccolte e riportate le frasi da me pronunciate in radio, sulla carta stampata e in televisione quando accusavo la Chaitanya Mission di manipolazione, di cambiare la personalità e mentre mettevo la gente in guardia riguardo alla dipendenza. I testimoni che deposero dinanzi al tribunale non hanno confessato di appartenere alla Chaitanya Mission, ma parlarono di quanto fossero felici e dell'impatto positivo che la stessa aveva avuto sulle loro vite. Erano persone ben preparate, che avevano imparato bene la parte prima di testimoniare. Il tribunale ricevette una pila di documenti contenenti ringraziamenti che provavano lo svolgimento di attività benefiche in Polonia e all'estero; vi era inoltre un elenco di esponenti cattolici che sostenevano la Chaitanya Mission e una lettera di importanti uomini politici che manifestavano il loro sostegno alle attività della missione. Il tribunale non verificò mai l'effettiva autenticità di questi documenti. Il culto chiamò a testimoniare uomini di scienza e di religione. Si concentrarono sulla diversità della religione non vedendo il suo impatto negativo. Essi fecero riferimento a documenti e a interviste a membri della Chaitanya Mission. Venne ascoltato un insolito testimone, Davide Muncie, capo spirituale proveniente dalla Thailandia. La sua presenza era ritenuta un evento molto importante in questa causa per i membri del culto e per il tribunale. Oltre alle udienze programmate del tribunale, ne venne convocata una straordinaria. Un maestro spirituale, con un interprete, in un'aula di tribunale piena di adepti della Chaitanya Mission, a tenere una lezione di quattro ore sui fondamenti filosofici del culto. La lezione fu un esempio di sofisticata manipolazione di diversi elementi presi dalle filosofie induista e cristiana. Il proposito era di convincere i membri cattolici e tutta la Corte che la dottrina della Chaitanya Mission non andava contro la cristianità e che permetteva di dissipare i dubbi, qualora ce ne fossero stati. Una persona sarebbe dovuta essere un famoso teologo per condurre uno studio attento e per trovare distorsioni e falsificazioni. Le persone non preparate non potevano notare tali differenze. Tale ipotesi diede ai leader dell'organizzazione il coraggio di comparire in aula.

I miei testimoni erano dei genitori i cui figli erano entrati nella setta ed erano soggetti alla sua influenza distruttiva. Altri testimoni erano comunque delle persone che conoscevano il culto: parlarono di relazioni malate e del fatto che le persone che frequentavano i loro incontri mostrassero segni di manipolazione, stati di trance e di ipnosi durante le lezioni. Testimoniarono anche esponenti del clero e scienziati.

Le udienze erano simili a conversazioni in cui mio figlio era presente. Era presente nell'aula di tribunale e ascoltava gli ex membri, che parlavano del trauma da loro subito ai tempi della loro partecipazione attiva al culto e i loro genitori, che descrivevano la loro esperienza. Speravo che la testimonianza delle famiglie delle vittime avrebbe stimolato in mio figlio una riflessione autonoma, che l'avrebbe portato ad accorgersi del male provocato ai membri. Non potevo parlare con lui durante le pause, visto che veniva tenuto lontano da me.

Dall'inizio del processo, sono stata accusata di essere una madre iperprotettiva di una persona adulta consapevole e capace di prendere delle decisioni. La Chaitanya Mission fece del terrorismo psicologico su di me. Dipinsero la mia famiglia come morbosa, citando episodi estremi che non sono mai avvenuti, indicandoli come cause della fuga da casa di mio figlio. Mi inviarono lettere allo scopo di farmi sentire colpevole. La testimonianza di Peter sarebbe dovuta essere di grande rilevanza. Ha recitato, come gli altri adepti, la parte prestabilita, tentando di dimostrare che aveva preso la sua decisione autonomamente e disse di non condividere il modo in cui si conduceva la vita in casa nostra. Fece riferimento ad alcol, sigarette e carne. Ma quando gli chiesi direttamente se volesse criticare qualcosa di noi genitori, rispose spontaneamente di non averci mosso alcuna accusa. Tutto ciò era in netto contrasto con ciò che aveva ampiamente descritto. Era come se due diverse personalità stessero combattendo l'una contro l'altra nel suo cervello. Non era spaventato, ma assoggettato e a volte criticava la realtà. Io però pensavo non fosse completamente perso. Quello che era successo nella sua vita prima della Chaitanya Mission non era completamente sepolto e sicuramente la missione non rappresentava l'unico potere che poteva pianificare e condizionare la vita di Peter.

Decisi di chiamare mio figlio come testimone per la seconda volta. Era un modo per continuare a stare in contatto con lui, ma anche per impedire alla Chaitanya Mission di continuare a spedire mio figlio all'estero (visto che il loro progetto era questo). Quando il mio rappresentante chiese a mio figlio quanti soldi stesse dando alla Chaitanya Mission, lui rispose, senza esitazioni, 200 dollari al mese. Tutti scoppiarono a ridere. Ancora oggi non so il perché di quelle risate.

In primo grado il verdetto non fu in mio favore. La Corte fece una selezione di alcune frasi dalle mie apparizioni e mi ordinò di chiedere scusa alla Chaitanya Mission tramite i giornali principali. Tuttavia, la Corte dichiarò che l'organizzazione era una setta.

Dopo un appello, il processo riprese dall'inizio davanti a un altro tribunale. Quando la Chaitanya Mission si rese conto che il processo stava andando in una direzione per loro negativa, decise di abbandonare il processo. Io non volevo avere niente a che fare con loro e rinunciarono alle loro pretese economiche. Tutto ciò, però, non spaventò i leader della Chaitanya Mission; andavano in onda nei diversi mezzi di comunicazione e soprattutto persuasero i loro adepti a credere che avevano vinto la causa contro di me e che le mie accuse contro di loro erano completamente infondate.

Improvvisamente, dopo sette anni, mio figlio riapparve a Lublino come commerciante di strada. Inaspettatamente, riuscimmo a incontrarlo su terreno neutrale. La famiglia e molte altre persone che conoscevano Peter, come per caso, cominciarono a parlargli. Gli fecero domande riguardo alle sue lezioni di vita. Di sicuro, tutto ciò non lo lasciò indifferente. Questo gli diede la possibilità di tornare al periodo prima del culto, gli permise di ricordare e lo spinse a riflettere sulla sua situazione. A quel tempo la mia famiglia si era trasferita e gli consigliamo di andare a vivere nell'appartamento che avevamo lasciato. Inizialmente non volle sentirne, dicendo che per lui era tutto inutile. Tuttavia, dopo una lunga opera di persuasione, accettò. L'appartamento aveva bisogno di una ristrutturazione, così venne a stare da noi nella nuova casa. Riuscì a osservare da vicino la devastazione che il culto aveva causato sullo stato mentale di Peter. Forse non era più tanto impegnato nelle attività del culto, ma era ancora palese la confusione che questa aveva portato nella vita di Peter, segnata dai principi che gli erano stati insegnati. Il male più grande, secondo lui, era mangiare la carne. Seguiva i principi del vegetarianismo, non per ragioni di gusto o salute, ma perché credeva nella reincarnazione. Credeva che anche un piatto precedentemente entrato in contatto con la carne potesse portare in futuro la sua anima a incarnarsi in un suino arrivando quindi al degrado spirituale.

Quando entrò nel culto, interruppe il suo sviluppo intellettuale. I lunghi periodi di trance e di meditazione, l'allontanamento dalla scienza, la distruzione della personalità e il commercio di strada, che portava benefici al culto, avevano avuto come conseguenza la perdita di ulteriori ambizioni dal punto di vista educativo. La depressione e i cambi di umore che potevo osservare, erano le conseguenze della permanenza nel culto. Rientrare nella vita normale è stato per lui molto difficile. Era ancora ostile nei riguardi della famiglia, e in particolar modo verso di me.

Un giorno parlammo del processo. Era convinto che il culto avesse vinto la causa. Quando gli dimostrammo il contrario, non avendo avuto altre argomentazioni, per disperazione mi accusò di falsa testimonianza. Non ritornai mai a parlare di quella conversazione. Provai a far svolgere a mio figlio delle piccole attività domestiche per farlo entrare nel mondo dei normali doveri e responsabilità. Ad oggi, sta lentamente riprendendo le relazioni con la famiglia e riprendendo a vivere con il fardello dell'esperienza nel culto. La sua lunga permanenza all'interno del gruppo ha lasciato un'ombra sulla sua vita. Non sarà l'ultima vittima di questo culto.

La Chaitanya Mission smise di usare il suo nome nei manifesti che invitavano alle lezioni. Ora utilizza diversi nomi, così nessuno può associarli al processo per loro compromettente. Le loro principali attività si sono spostate sulla costa, dove è possibile ottenere molti benefici dai membri che lavorano sulle spiagge. Hanno sviluppato la produzione di integratori dietetici. Fanno lavorare molte persone, che vengono attratte all'interno del culto spesso rompendo i legami con le loro famiglie, e li sfrutta come fossero dei dipendenti.